

Never waste a good crisis*

Non bisogna mai sprecare una “buona crisi”



Di Marina Kovari

* su [Wikipedia](#)

Chi sono?



Mi chiamo Marina, sono una sociologa e mi occupo di ambiente. Sono un giornalista e lavoro all'Istituto Europeo per l'Innovazione e la Tecnologia, sul tema dei cambiamenti climatici

Ho iniziato a occuparmi di ambiente negli anni '90. Facevo la centralinista in un giornale di Napoli, dalle 18 alle 22, dopo la scuola. Ricevevo moltissime lamentela sulla situazione della "monnezza" e le passavo al direttore. Un giorno mi disse: ascoltate bene, fai domande e scrivi.

Da allora non ho più smesso.

Come gira il mondo?

ALCUNE FORZE CHE SPINGONO LA NOSTRA SOCIETA'

1 Urbanizzazione/precarizzazione/esclusione

2 Digitalizzazione/meccanizzazione/tecnologizzazione

3 Globalizzazione/finanziarizzazione/capitalismo/populismo

Un numero su tutti

UNA DISUGUAGLIANZA CHE MI FA RIFLETTERE TUTTI I GIORNI

62 persone

La ricchezza di 62 persone

3,5 miliardi di persone

equivale alla ricchezza di 3,5 miliardi di persone (fonte: Mazzucato, 2018)

Che epoca sto vivendo?

LA PAROLA ANTROPOCENE

- **Siamo entrati in una era che si chiama “antropocene”**

Il termine fu coniato negli anni ottanta dal biologo Eugene F. **Stoermer** e adottato nel 2000 dal **Premio Nobel per la chimica Paul Crutzen** che ha scritto uno dei libri più famosi sull'argomento: *Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era.*

- **Dall'olocene all'antropocene**

Antropocene significa **era dell'uomo**: tenendo conto dei cambiamenti climatici, della presenza di plastica, alluminio, particelle di cemento ovunque, dell'erosione del suolo, del riscaldamento e dell'innalzamento degli oceani, della perdita di biodiversità, dello scioglimento dei ghiacciai, della deforestazione è evidente che l'uomo ha modificato l'ambiente naturale e alterato il suo equilibrio producendo diversi tipi di inquinamento e rifiuti non smaltibili.

- **Perchè siamo in una nuova era?**

Sono molti gli studiosi che hanno tentato nel corso degli ultimi due secoli di spiegarci come le attività umane siano in grado di sconvolgere gli ecosistemi naturali, rompendo la magia della resilienza (tra i primi anche il geologo Antonio Stoppani 1873). Il **passaggio nella nuova era è segnato però dagli esperimenti nucleari**: la radioattività dispersa a causa dei test e degli incidenti nucleari rappresenta la traccia più evidente di come l'uomo manipola - unico tra tutte le specie viventi - l'ambiente per i propri scopi, sottraendo cibo, spazio, sicurezza e salubrità agli altri abitanti della Terra.

- **A proposito di plastica**

«Plastica, Ben. Il futuro è nella plastica» (dal film **Il laureato** di Mike Nichols 1967). Quattro anni prima **Giulio Natta** aveva ricevuto il Premio Nobel per la chimica grazie alle scoperte importantissime nel campo dei materiali plastici, Doveva essere un materiale “nobile”: invece una delle più importanti scoperte del XX secolo venne immediatamente degradata dall'industria ad assolvere alle funzioni più “ignobili” per le sue molte proprietà: costa poco e meno è nobile, meno costa; ha la capacità di mantenere intatte le proprie caratteristiche per decenni; è impermeabile; può essere stampata in qualsiasi forma; è leggera, infrangibile, elastica.

La plastica è eterna: di questo pericolo avvertì il genere umano uno dei suoi creatori (anni '50).

- **Come raccontare l'antropocene?**

La scienza da sola non basta. Gli eventi estremi di cui siamo protagonisti neppure. Dal 2009 **the Anthropocene Project** rilascia documentari per sensibilizzare, far conoscere la verità, avvertire dei pericoli l'umanità. Stiamo compromettendo il pianeta con conseguenze irreversibili. Il film Antropocene - L'epoca umana lo racconta con immagini spettacolari, dal forte impatto, mostrandoci 43 luoghi di 20 diversi Paesi... tutti inequivocabilmente manomessi dall'uomo per i suoi scopi economici.

I Cambiamenti climatici sono irreversibili



Perchè non riusciamo a invertire la rotta

Lavoro da così tanto tempo nell'ambiente e mi chiedo spesso: perchè nonostante gli sforzi, la conoscenza, la tecnologia, le misure politiche... non siamo riusciti a fare nulla per invertire la rotta??

Provo a darmi una risposta: perchè il riscaldamento globale e il cambiamento climatico non sono crisi che si ripetono: sono trasformazioni irreversibili. Non esiste un vaccino, non esiste una tecnologia; ancora le forze che governano il mondo non hanno nessuna intenzione di risolverli perchè occorrerebbero misure coraggiose, reali trasformazioni della società e dell'economia verso un modello che nessuno ha ancora immaginato.

Alcune date non trascurabili sui cambiamenti climatici

IN REALTA' CI SONO TANTISSIME DATE... QUI [UN BLOG INTERESSANTE PER APPROFONDIRE](#)

1988

Il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico IPCC è il foro scientifico formato da due organismi delle Nazioni Unite: l'Organizzazione meteorologica mondiale (OMM) e il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP)

Anni '90 - Riscaldamento globale

L'uomo è il più recente dei fattori che influenzano il clima. Tale influenza ebbe inizio con lo sviluppo dell'agricoltura, la deforestazione, le emissioni di gas serra dalle industrie, dai mezzi di trasporto, dal metano degli allevamenti intensivi.

[Guarda uno spettacolo divulgativo di Mario Tozzi](#)

2015 COP di Parigi

L'Accordo di Parigi prevede di contenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto dei +2°C (rispetto al periodo pre-industriale), facendo ogni sforzo possibile per centrare la soglia di +1,5°C. In termini di emissioni di gas serra significa ridurre drasticamente le emissioni globali, che dovranno raggiungere la neutralità carbonica (ovvero un bilancio netto pari a zero fra emissioni e assorbimenti) intorno al 2050.

V Rapporto IPCC (2013-2014)

Il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile, e, dal 1950, molti dei cambiamenti osservati sono senza precedenti. L'atmosfera e gli oceani si sono riscaldati, la massa di neve e ghiaccio è diminuita, il livello del mare è aumentato, e le concentrazioni di gas a effetto serra sono aumentate

2018 Greta

87 school strike per il clima!

2030

Le emissioni di CO2 dovrebbero essere dimezzate rispetto ai valori del 1990

Con quali occhi guardo quello che accade?

LA PAROLA GEO-COSTRUTTIVISMO

Una radice comune, il geo-costruttivismo, “fa finta” di nutrire il mondo

Occupandomi di ambiente, ho osservato una radice comune, un pensiero adottato da molti che rende tutto uniforme e incapace di avviare quel cambiamento di rotta tanto decantato e auspicato. Ho scoperto che alcuni sociologi e filosofi chiamano questo *sostrato* **geo-costruttivismo**. Questo è figlio di quelle forze - come il capitalismo - che governano il mondo; l'ho ritrovato in diverse occasioni espresso per esempio da: **ingegneri** esaltati per la [geo-ingegneria](#); **biologi** che credono sia meglio resuscitare specie scomparse piuttosto che proteggere quelle esistenti; **politologi** che vorrebbero una [governance globale](#); **imprenditori** che considerano i [cambiamenti climatici come un'opportunità di business](#); **sociologi** ed **antropologi** che affermano l'assenza di un sentire comune e la necessità di “costruirne” uno; **passatisti o nuovi leader** che promuovono “cose vecchie” come il [nucleare](#); **profeti** che annunciano la nascita del [transumano](#) (sintesi meccanica uomo-macchina), **filosofi** che ci invitano ad accelerare il [nostro dominio tecnologico](#) sulla società; **ecologisti** che inneggiano alla rivoluzione chiedendo il permesso alle istituzioni.

In realtà nonostante tutti gli sforzi stiamo andando sempre peggio.

Le logiche del geo-costruttivismo

Uno degli studiosi che mi affascina di più è il filosofo francese **Frederic Neyrat**, che muove una critica al geo-costruttivismo evidenziando tre “logiche” che accomunano “vincitori e vinti”, rendendo impossibile una vera “rivoluzione”:

- 1** **l'Uomo** come padrone del mondo. Durante l'Antropocene l'uomo è divenuto “una forza geologica” che può sconvolgere la Terra, la Natura ridotte a una risorsa privata, un bene da mettere a profitto. L'approccio geo-costruttivista nutre il mito dell'Uomo inteso come soggetto unico, strapotente opposto alla “Terra” come oggetto subalterno.
- 2** la **Natura** o la Terra come scatola vuota da riempire di volta in volta con le varie discipline. Le scienze moderne spesso trattano la Terra come un puro contenitore di numeri, di elementi scomponibili e misurabili. L'approccio geo-costruttivista vede la Natura plasmata e continuamente rimodellata dall'uomo, che vi ha inserito un concetto “umano” di Natura, costruito attraverso le scienze e la propria razionalità.
- 3** le **tecnologie** come superpoteri per sconfiggere tutti i mali. Il nostro pianeta non si lascia domare, prevedere, contenere. L'approccio geo-costruttivista individua nella tecnologia l'artefatto magico, la cura universale. La tecnologia non è più un artefatto ma una religione, una speranza, un superpotere dell'uomo padrone del mondo. Ne abbiamo così piena fiducia che siamo noi a servire la tecnologia, quasi ci lasciamo usare invece di usarla.

Le trappole del geo-costruttivismo 1/3



- **La trappola dell'ecologismo moderno**

Accade allora che dietro ad alcune organizzazioni ambientaliste e movimenti ecologisti si nascondono le stesse logiche del geo-costruttivismo. La differenza consiste nel fatto che l'elemento da salvaguardare è l'ambiente e non l'uomo.

- **La trappola della resilienza**

Fin dagli anni '70 la teoria della resilienza dichiara in diverse discipline che esiste una caratteristica tale per cui un individuo, un materiale, un ecosistema a seguito di uno shock, include il colpo, si adatta continuando a evolversi. Descrivendo un mondo "turbolento", imprevedibile e in continua mutazione, la resilienza sposta l'accento sulla tendenza alla persistenza, all'adattamento che permettono di far fronte ai cambiamenti. Così di fronte ai disastri ecologici, economici e sociali, non cerchiamo mai cercare le cause primarie, ma facciamo affidamento alle capacità adattive, alla resilienza che ci permette di modificare il modo di vita o l'ambiente circostante.

Le trappole del geo-costruttivismo 2/3



- **La trappola dell'instabilità**

L'incertezza, la precarietà, il caos rigettano ogni visione della natura come equilibrata, stazionaria e affermano che tutto è mutevole, imprevedibile. Tale **instabilità** costituisce quella riserva creativa, magmatica dalla quale gli organismi viventi possono attingere per adattarsi a nuove situazioni, per potersi trasformare, sopravvivere, evolversi. E' davvero così? O piuttosto, ancora una volta, non vogliamo affrontare le cause reali, il nostro comportamento predatorio, la nostra vorace economia?

- **La trappola del *tutto scorre***

Tutto-scorre, tutto è liquido, tutto è processo, nulla può essere imm modificabile o eterno (tranne... la plastica!). Questo significa che tutto può anche essere costruibile: il mondo si può fare, disfare e rifare; la morte "naturale" della natura è in realtà una nuova occasione per riempire un vuoto, a uso e consumo dell'uomo.

Le trappole del geo-costruttivismo 3/3



- **La trappola dell'interconnessione**

Quante volte abbiamo sentito che tutto è connesso, che ogni elemento contribuisce al buon funzionamento del tutto, che il tutto non è la mera somma dei singoli elementi?

Eppure, proprio perchè **tutto è connesso** non è più possibile prendere alcuna distanza rispetto al mondo in cui viviamo e si cade nella trappola che dobbiamo accettare il mondo così com'è; che da soli non possiamo fare granchè. Soprattutto siamo portati a mettere tutto sullo stesso livello relazionale, in modo orizzontale, cercando soluzioni all'interno dello stesso perimetro.

Verso un'ecologia



della



separazione

Verso l'ecologia della separazione (1/2)

LA CAPACITÀ DI METTERE A DISTANZA, DI SEPARARE

Se fino a oggi abbiamo fallito e non abbiamo raggiunto alcun risultato nella lotta ai cambiamenti climatici dobbiamo adottare un approccio diverso. Per esempio **anti-costruzionista**. Dobbiamo imparare a separare il soggetto-uomo dall'oggetto-Terra perchè l'uomo lungi dall'esserne il padrone è parte di essa, non soggetto a sè. Dobbiamo forse ripensare a tutte quelle trappole che ci raccontano con logiche differenti la stessa storia di un vincitore (l'uomo) e di un vinto (il Pianeta). Forse dobbiamo ragionare secondo **un'ecologia della separazione**, in base alla quale non è tutto connesso, non ci sono scuse e occorre comprendere le cause degli effetti, non c'è resilienza che tenga ed è necessario distinguere le tecnologie che vogliamo da quelle che non vogliamo.

Dobbiamo chiederci: ci servono tutte le tecnologie che stiamo inventando? Anche quelle che fanno male all'ambiente? Anche quelle che creano disuguaglianze tra le persone? Anche quelle che costano moltissimo e servono a pochissimo?

Oppure possiamo abbandonare le tecnologie **allotecniche** (quelle applicate dal fuori, da un soggetto su un oggetto, e dunque impregnate di un senso di controllo, dominazione, violenza) per abbracciare quelle **omeotecniche** (elaborate invece sui paradigmi dell'informazione, del pensiero della complessità e dell'ecologia che implicherebbero dunque una sorta di dialogo con la natura); possiamo dismettere le tecnologie **chiavistello** (che asserviscono l'utente e ne programmano le operazioni) per sviluppare quelle **aperte** (che favoriscono la comunicazione, l'interazione, la cooperazione).

Verso l'ecologia della separazione (2/2)

COME FACCIAMO A DISTINGUERE LA TECNOLOGIA CHE CI SERVE DA QUELLA CHE NON CI SERVE?

La scelta non è semplice e convoca diverse discipline, dall'etica all'ingegneria. Possiamo però ragionare sul fatto che ogni tecnologia è sempre e comunque una **cosmotecnologia**: porta con sé la visione del mondo che tenta di produrre o riprodurre, porta con sé il fine, l'obiettivo e il risultato di ciò che si prefigge di ottenere. Per capire quale tecnologia abbandonare e quale sviluppare, potremmo partire dal comprendere meglio la cosmotecnologia. Di qui dobbiamo imparare a distinguere tra valori, dispositivi, significati associati a questa o quest'altra visione del mondo per comprendere infine se desideriamo o meno quella visione, quella tecnologia.

La Terra è un tragitto

La Terra non è un oggetto altro da noi, non è una scatola vuota che noi riempiamo con le nostre scoperte. Non è un bene da far fruttare a uso e consumo dell'uomo.

La Terra è un tragitto di lungo corso che ha incluso l'uomo al suo apparire, attraversandolo, incrociandolo, lasciandolo comunque vivere. La Terra c'è stata prima di noi, ci sarà dopo di noi.

Neyrat scrive: *né pura, selvaggia, o vergine, né frutto del pensiero umano, né oggetto: la natura procede per autoformazione, si organizza da sola. Piuttosto che vederla in termini di processo, produzione o trasformazione, la natura è in ritardo, antiproduttiva, contratta rispetto all'uomo.*

Eraclito diceva: «ama nascondersi», dissimularsi.

E a un certo punto

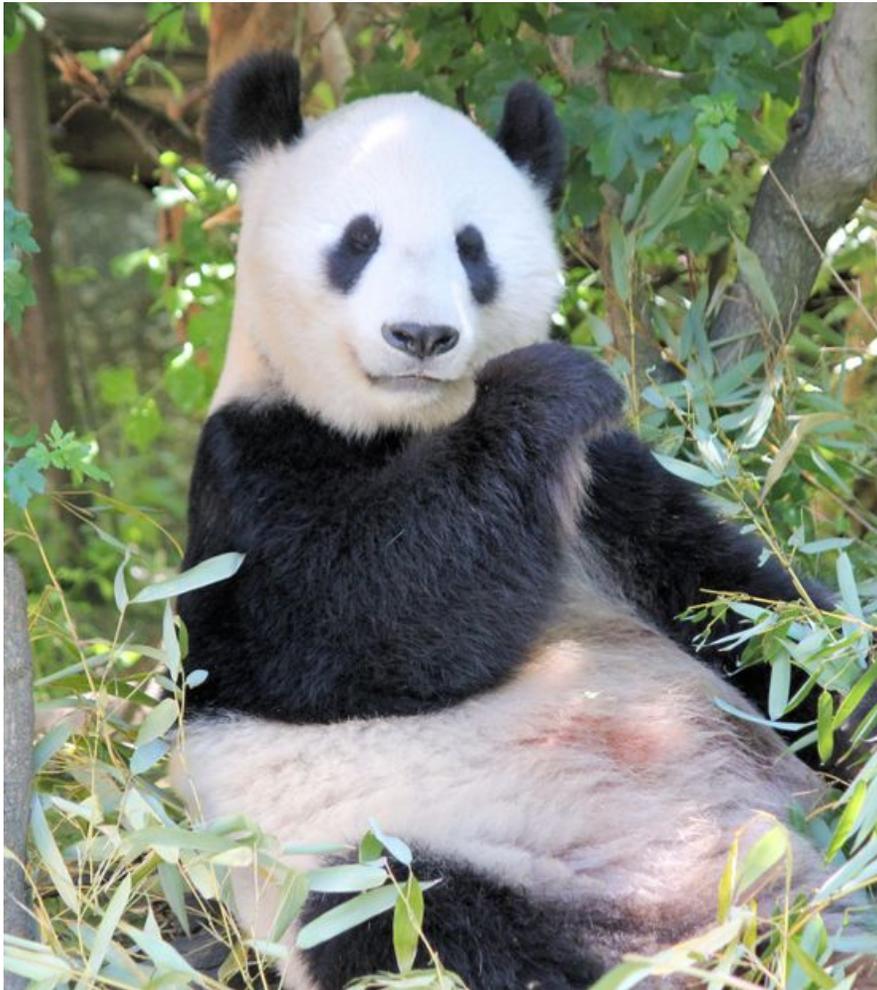


è arrivata



**la
pandemia**

Il legame tra distruzione della natura e pandemie

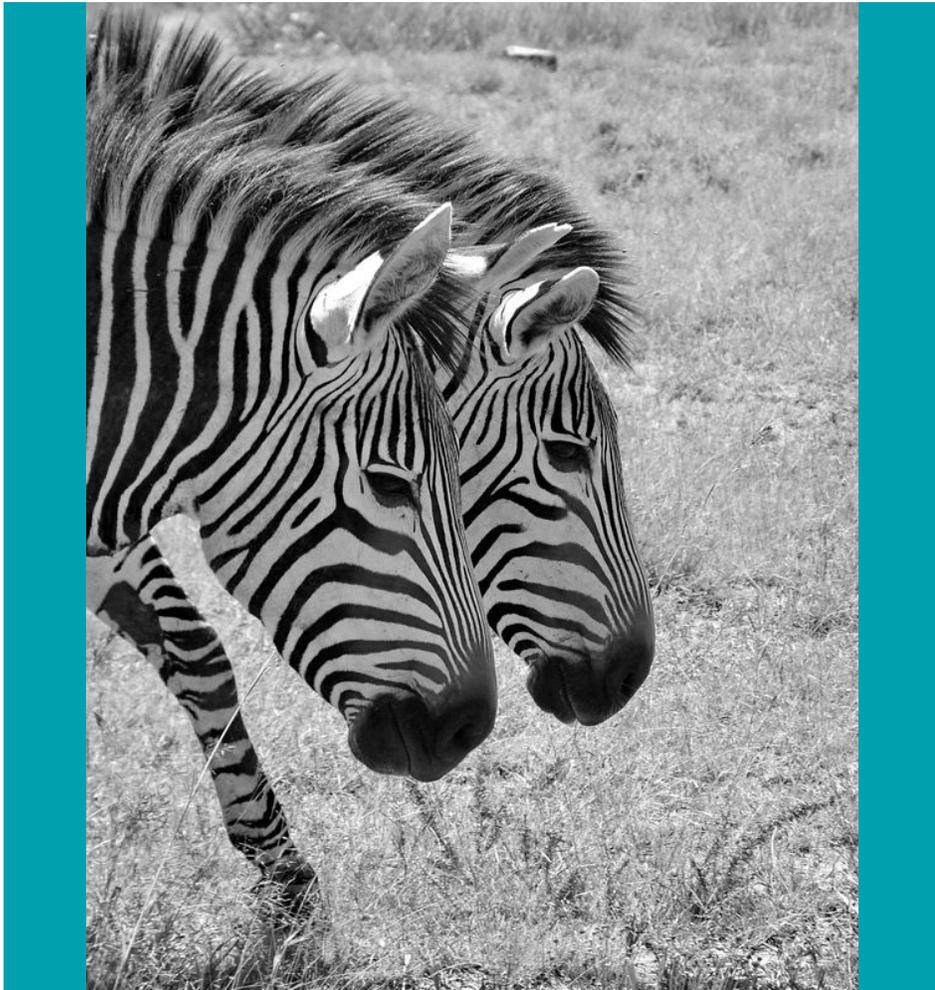


- **Il WWF sostiene che...**

“Esiste un legame strettissimo tra le malattie che stanno terrorizzando il Pianeta e le dimensioni epocali della perdita di natura. Molte delle malattie emergenti come Ebola, AIDS, SARS, influenza aviaria, influenza suina e il nuovo coronavirus SARS-CoV-2 (COVID19) non sono catastrofi del tutto casuali, ma sono la conseguenza indiretta del nostro impatto sugli ecosistemi naturali.”

[Link al Rapporto.](#)

Cambiamenti climatici e pandemie (1/4)



- **Similitudini**

Shock fisici vs. shock finanziari. Pandemie e rischio climatico sono simili in quanto entrambi rappresentano shock fisici, che si traducono quindi in una serie di impatti socioeconomici. Gli shock finanziari provengono dall'interno del sistema finanziario e sono spesso corretti con iniezioni di soldi. Gli shock fisici, tuttavia, possono essere risolti solo comprendendo e affrontando le cause fisiche sottostanti. L'attuale pandemia ci fornisce però un assaggio di ciò che una eventuale crisi climatica a pieno titolo potrebbe comportare in termini di shock esogeni simultanei (domanda e offerta stravolte, interruzione delle catene di approvvigionamento; meccanismi globali di trasmissione e amplificazione degli effetti).

Cambiamenti climatici e pandemie (2/4)



● Similitudini

Entrambi sono:

- **sistemici**: le loro manifestazioni dirette e gli effetti si propagano rapidamente in un mondo interconnesso
- **non stazionari**: lo studio statistico delle probabilità non sono adeguate a disegnare proiezioni future
- **non lineari**: il loro impatto socioeconomico cresce in modo sproporzionato e persino catastrofico una volta superate determinate soglie (come la capacità ospedaliera)
- **moltiplicatori di rischio**: evidenziano e aggravano vulnerabilità finora non testate dei sistemi finanziari, sanitari, economici
- **regressivi**: colpiscono in modo sproporzionato le popolazioni e le sottopopolazioni più fragili del mondo
- nessuno dei due può essere considerato un **cigno nero** perchè gli esperti hanno costantemente messo in guardia l'umanità nel corso degli anni

Cambiamenti climatici e pandemie (3/4)



- **Similitudini**

Affrontare le pandemie e cambiamenti climatici richiede lo stesso passaggio culturale dalle prestazioni a breve termine a quelle a **lungo termine**.

Prevenire è meglio che curare: i costi di una crisi globale (dovuta a una pandemia o al clima che cambia) sono destinati a superare ampiamente quelli della sua prevenzione.

Riflettono i problemi della **tragedia dei beni comuni** perchè le azioni individuali possono contrastare il bene collettivo e impoverire una preziosa risorsa comune. Né le pandemie né i rischi climatici possono essere affrontati senza un vero coordinamento e una cooperazione globali. In effetti, nonostante le attuali indicazioni contrarie, possono benissimo dimostrare che i confini tra una nazione e un'altra sono molto meno importanti dei confini tra problemi e soluzioni.

Cambiamenti climatici e pandemie (4/4)

- **Differenze**

Una crisi globale per la salute pubblica presenta **pericoli imminenti**, discreti e direttamente riconoscibili, ai quali siamo stati condizionati per rispondere alla nostra sopravvivenza. I rischi del cambiamento climatico, al contrario, sono **pericoli gradual**i, cumulativi e spesso distribuiti nel tempo. I tempi di quando si verifica e di quando si risolve una pandemia sono spesso misurati in mesi e anni; i tempi degli eventuali effetti del climat sono misurati in decenni e secoli.

Le pandemie recano il **rischio immediato**, mentre il clima presenta **rischio di accumulo** nel tempo. Il contagio per esempio può produrre eventi correlati su scala globale che possono attaccare l'intero sistema in una volta; l'accumulo provoca una maggiore probabilità di eventi gravi, ma non direttamente correlati che possono rafforzarsi a vicenda.



Cosa ho osservato con un po' di ottimismo? (1/3)

① Un presagio

COVID-19 ci ha scosso di più di oltre 70 anni di tesi scientifiche sugli effetti del clima che cambia e ha fatto di più per ridurre le emissioni di CO2 (in poche settimane!) rispetto a tutte misure e le strategie adottate. Mentre alcuni disastri, come uragani, terremoti e tsunami tendono a mettere in evidenza il meglio delle persone attraverso la solidarietà, le pandemie tendono a metterci di fronte a uno specchio, costringendoci a prendere coscienza del nostro comportamento e del suo impatto sull'ecosistema.

② Cambiare si può

Le misure imposte ci raccontano che ognuno di noi, separatamente e insieme, può cambiare il sistema. Per rallentare la diffusione del virus, appiattare la curva, evitare la sofferenza dei vulnerabili (anziani, indigenti, malati) tutti possono fare la propria parte: autoisolamento e distanziamento sociale sono pratiche collettive, sono il termometro per misurare il grado di civiltà di una società.

Cosa ho osservato con un po' di ottimismo? (2/3)

1 Strategie differenti

Per rallentare la diffusione del virus dobbiamo cambiare il nostro comportamento collettivo. Ad oggi sono state tre le risposte messe in campo:

- una risposta tempestiva da parte del governo (Italia)
- la consapevolezza e l'azione dei cittadini basate sui test (Svezia)
- combinazione tamponi, trasparenza e informazione attiva dei cittadini; consapevolezza dal basso guidata da una risposta dall'alto tempestiva e proattiva. In altre parole, non correndo con gli occhi bendati. (Corea del Sud e confucianesimo)

2 La scelta è personale

Il coronavirus offre ad alcuni l'opportunità di una pausa, di un silenzio. La scelta è personale: chiudersi, allontanarsi dagli altri, prendersi cura solo di noi stessi o aprirsi, confortare coloro che hanno bisogno di aiuto. La scelta tra agire dell'ego o agire dell'eco: più il mondo sprofonda nel caos, nella disperazione e nella confusione, maggiore è la nostra responsabilità di irradiare presenza, compassione e fiducia nelle azioni radicate.

Cosa ho osservato con un po' di ottimismo? (3/3)

1 Nuove forme di collaborazione

Il coronavirus ci sta spingendo ad esplorare nuovi modi di collaborazione. L'azione collettiva basata sulla consapevolezza dei dati ci obbliga ad agire come comunità a cui i singoli si adeguano.

Solitamente tendiamo a "esternalizzare" il coordinamento dei nostri sistemi sociali ed economici alla mano visibile del governo o alla mano invisibile del mercato. Durante una crisi questo meccanismo si rompe: alcune spinte diventano più veloci, altre rallentano, altre scompaiono. Si creano nuove aggregazioni anche su base volontaria che si scambiano informazioni accurate su ciò che sta accadendo e riescono a creare uno spazio per aiutare le persone ad agire, per raccogliere i pensieri, per contenere eventuali energie negative.

2 Quali sono le domande giuste

Stiamo progressivamente lasciandoci qualcosa alle spalle e stiamo abbracciando qualcosa che sta emergendo. Perché ci teniamo occupati con cose che non sono essenziali (ognuno può interpretare l'essenzialità come crede)? Se lasciamo andare tutto ciò che non è essenziale, comprese alcune tecnologie... cosa rimane? Cosa succederebbe se usassimo questa crisi come un'opportunità per lasciar andare tutto ciò che non è essenziale nella nostra vita, nel nostro lavoro e nelle nostre politiche?

Non si tratta di resilienza. Si tratta di **re-immaginare**: il sistema di apprendimento; le infrastrutture democratiche rendendole più dirette, distribuite e aperte al dialogo; l'economia solidale, zero carbon e circolare.



Cosa

dobbiamo



fare?

A dramatic sunset scene with a large, dark tree silhouette in the foreground. The sun is positioned behind the tree, creating a bright glow and casting a long shadow. The sky is filled with vibrant, swirling clouds in shades of purple, pink, and orange. The water in the background reflects the colors of the sky.

Never waste a good crisis

La vera sfida è il presente

- **Immaginazione sociale**

Il mondo affronta un deficit di immaginazione sociale. E' facile immaginare l'apocalisse o nuove tecnologie. Ma molto più difficile che in passato immaginare una società migliore nel futuro. Perché? Perdita di fiducia nei progressi e nelle grandi narrazioni; declino della capacità immaginativa; rallentamento dell'innovazione. Le istituzioni preposte alla guida delle comunità (università, partiti politici, associazioni culturali, intellettuali) non hanno nutrito l'immaginazione, relegandola nei network digitali.

- **Rigenerare**

Timidi esempi di immaginazione sociale sono i beni comuni, la decarbonizzazione, forme radicali di democrazia ecologica, la sovranità alimentare. Tutte insieme però non riescono a influenzare concretamente le agende politiche. Con il costruttivismo imperante, lo spazio di queste idee viene riempito di innovazioni, app, vagheggiamenti al passato oppure vigorose visioni di futuro artificiale, robotico, transumano.

- **La sfida è il presente**

La sociologia, la psicologia e le scienze dell'uomo avanzano in mezzo alle discipline scientifiche allentando i confini. Per immaginare è necessario che gli attori imparino a comunicare, a comprendere le differenze, le velocità, il tempo. La sfida è tutta nel presente. Occorre de-costruire. Per poi re-immaginare.



GRAZIE A TUTTI!